

«Come siamo pochi, noi Paperoni E ora tutti a cena per beneficenza»

Cardini rilancia la provocazione: «200 euro e ricavato ai poveri ricchi»

di FRANCO CARDINI

TEMPESTA in un bicchier d'acqua. Per giunta, acqua del Bisenzio. Mi è davvero difficile comprendere perché abbia fatto tanto rumore la mia proposta d'una «cena dei Paperoni» a Prato, l'anno prossimo, per festeggiare noi altri happy fews - poco più di quattrocento persone fisiche, oltre a 721 persone giuridiche - i quali superano i 100.000 euro di reddito denunciato nella provincia di Prato. In tutto, pare che siamo 1148: bella tavolata, da sistemare magari tra Piazza del Duomo e il Castello dell'Imperatore in un giorno d'estate. Se *La Nazione* ci verrà incontro per le occorrenze logistiche (prenotazioni ecc.). Pensavo a una quota di 200 euro a persona, con cui coprire le spese e disporre di

telappesca perché) e che non ho aiuto. Se sono tutti così i Paperoni, stiamo freschi. Certo: non ho debiti e ho una numerosa famiglia (4 figlie, 6 nipoti). Ma attorno a me vedo ville, villini e villoni, per la strada vedo sfrecciar macchine e macchinoni di lusso, i negozi del centro e gli abiti e accessori della gente che la domenica si fa vedere per l'aperitivo non sfuggirebbero nel centro di Milano o di Parigi. Insomma, per essere una città di miserevoli ci trattiamo piuttosto benino.

MI HANNO anche meravigliato le obiezioni. Ammiro molto Edoardo Nesi come scrittore. Ma come fa, l'assessore Nesi, a sostenere che il vero problema non sta nei pratesi che evadono (strana riflessione, per un assessore) ma nei 500 milioni di euro di rimesse in patria che i cinesi di qui effettuano ogni anno? Quando ho letto, stentavo a credere ai miei occhi. Come si fa a segnare un autogol come questo? E' ovvio che i 500 milioni di risparmi cinesi al nero che partono da Prato (ma che secondo il comandante della Guardia di Finanza, Defila, sono il risultato dell'intero centro Italia) hanno un corrispettivo a dir poco colossale nei profitti, anch'essi al nero, che il lavoro dei cinesi ha procurato a loro datori di lavoro, clienti e soci pratesi o comunque italiani. La difesa di Nesi si trasforma in una testimonianza a carico: ed è inutile tirar in ballo il «lavoro degno portato dell'Illuminismo».

O esiste la truffa illuminista? Paolo Biancalani, dell'Ordine dei commercialisti, sostiene che «il fenomeno dell'evasione in Italia non è circoscritto a specifiche categorie»: ciò è vero sul piano qualitativo. Ma egli astrae sia dalla quanti-

tà, cioè dalle somme evase, sia dall'analisi specifica. Che il contribuente dipendente non possa evadere in quanto le tasse gli sono detratte alla fonte, ma evada anch'egli in quanto complice del professionista o dell'artigiano che gli chiedono di pagare «al nero», senza ricevuta, è vero sacrosanto: solo che il primo evade occasionalmente, di solito per cifre più o meno modeste e su istigazione altrui; laddove i secondi evadono sistematicamente lucrando in modo massiccio sulla loro evasione. C'è una bella differenza.

Quanto al comandante Defila, capisco le sue difficoltà: egli parla dei «Papeloni», ma vorrei che si concentrasse soprattutto sui «Paperoni» perché non mi piace l'idea che il fantasma delle responsabilità degli extracomunitari serva da alibi

LE REAZIONI

**«E' sorta una tempesta in un bicchier d'acqua
Acqua del Bisenzio»**

per le nostre mancanze e i nostri crimini. Evadere le tasse è un reato: nell'attuale crisi, tutti i governi parlano di «tagli» alla pubblica spesa come toccasana, ma se riuscissimo a vincere il mostro dell'evasione gran parte dei nostri problemi sarebbero risolti. Lo so che siete pochi, comandante: ma dateci dentro. L'ideale sono i controlli a tappeto, impossibili. Ma qualche buon sondaggio, su qualche campione configurato tenendo presenti i «poveri ricchi» (i titolari magari di villette e macchinoni che tutti conoscono, ma che non saranno alla nostra cena d'estate perché denunciano meno dei 100.000 euro necessari), darebbe ottimi frutti. Colpirne uno per educarne cento, come si diceva una volta. Bisogna cacciarsi in testa che pagar le tasse è un dovere civico. E il vero problema, nell'Italia oggi, è ristabilire una coscienza civica.

CASSETTA SENZ'AUTO

**«Io col mio reddito paperonico
posso permettermi solo una
bajadera e non ho macchine»**

un surplus da devolvere in beneficenza. Una beneficenza riservata magari anche ai nostri colleghi segreti, ai «poveri ricchi», che a Prato debbono abbondare, tra «Paperoni autoctoni» e «Papeloni» cinesi. Ebbene, sì: perché in una provincia di 158.000 contribuenti circa, che sembra essere una delle più ricche d'Italia, è incredibile impensabile e improponibile che quelli con un reddito superiore ai 100.000 euro siano in tutto solo 1184, cioè molto meno dell'1%. Se fossimo a Lagos o a La Paz, sarebbe un livello credibile: da noi, no.

SIA CHIARO a questo punto che io non voglio accusare, né denunciare, né criminalizzare nessuno. Mi limito a osservare che io, col mio reddito paperonico, posso permettermi solo una casetta di proprietà a un piano in periferia (da noi le chiamano le «bajadera»: vat-



AVEVANO DETTO



Franco Cardini

«Ogni anno figuro fra i Paperoni perché dichiaro oltre 100mila euro l'anno. Inviterò a cena gli altri Paperoni come me per sorridere degli assenti»

Defila (Gdf)

«I cinesi non intestano niente a se stessi: auto, capannoni, case che utilizzano sono in affitto. Così è difficile aggredirne il patrimonio»



Biancalani (Ordine)

«Il "nero" non appartiene a categorie specifiche. Vi contribuiscono anche i dipendenti quando evitano di farsi rilasciare la ricevuta fiscale...»

Nesi (scrittore)

«Il "nero" dei pratesi è ormai superato. Oggi preoccupano i 500 milioni all'anno di rimesse che i cinesi fanno da Prato verso la madrepatria»



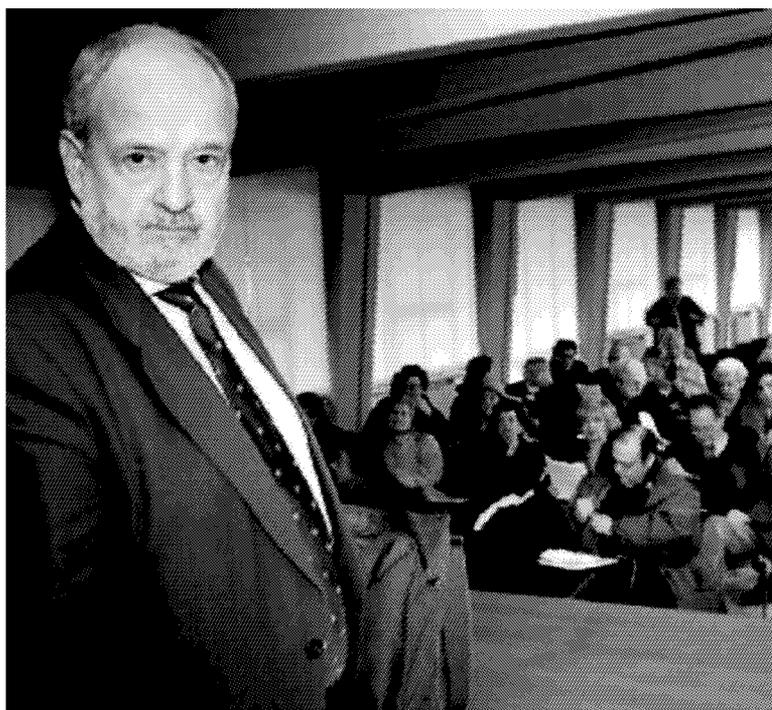
E' poco credibile che qui i ricchi siano così pochi

«Oltre i 100mila euro ci sono di 1148 soggetti di cui poco più di quattrocento persone fisiche»



Tutti a tavola magari fra il Duomo e il Castello

Una bella tavolata in centro, una sera d'estate. Facendo solidarietà, magari anche ai nostri «collegli segreti»



DOCENTE E STORICO Franco Cardini
A sinistra, dall'alto Edoardo Nesi e Paolo Biancalani